

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

Vigor di vita

Il militarismo in America

Col titolo «Vigor di vita» Theodore Roosevelt, testè rieletto presidente degli Stati Uniti d'America, ha pubblicato un volume nel quale sono raccolti parecchi dei suoi articoli di giornali e discorsi da lui pronunciati nei pubblici comizi. Roosevelt, trattando la questione delle spese militari, pare che voglia rispondere ai lufaticci sognatori di tutto il mondo, che le definiscono per spese improduttive, ed inneggiando alla pace, vogliono il disarmo.

Riproduciamo qualche pensiero da questo prezioso volume, che ha già sollevato molte discussioni e che merita d'essere letto attentamente da tutti. (Costa lire 3, dirigersi ai fratelli Treves, editori, Milano).

(Pagina 5). E' una bassa menzogna il dire essere felice la nazione che non ha storia. Tre volte felice la nazione che ha una storia gloriosa.

Se nel 1861 gli uomini che amavano la «Unione nord americana» avessero creduto di mantenere la pace a tutti i costi e di dover rifuggere dalla lotta e dalla guerra ritenendola il peggiore dei mali, ed avessero agito secondo questi concetti, avremmo salvato centinaia di migliaia di vite ed avremmo risparmiato centinaia di milioni di dollari. Di più, oltre al risparmiare il sangue ed i tesori che furono allora prodigati, avremmo evitato lo strazio di molti cuori di donne, lo sfacelo di molte famiglie, ed avremmo evitato al paese tutti quei mesi di sconforto e di vergogna, quando sembrava che i nostri eserciti marciassero soltanto alla sconfitta.

Tutte queste sofferenze avremmo potuto evitare semplicemente col tirarci indietro dalla lotta: ma se l'avessimo evitata, avremmo dimostrato di essere deboli e indegni di occupare un posto fra le grandi nazioni della terra.

Ringraziamo Dio per la vittoria che infuse nel sangue dei nostri padri: quegli uomini sostennero Lincoln nella sua sapienza e portarono la spada ed il fucile negli eserciti di Grant. Noi figli degli uomini che condussero e conchiusero trionfante la grande guerra, dobbiamo ringraziarli di avere respinti gli ignobili scopi di pace, poiché i nobili scopi furono raggiunti, lo schiavo fu liberato e la potente repubblica americana prese posto tra le grandi nazioni.

(Pagina 7). Non sarebbe dignitoso né utile condurci come la Cina, contentandoci di marciare a poco a poco in un ozio spregevole, senza interessarci mai a ciò che succede al di là delle nostre frontiere, tutti ingolfati in un avido commercialismo, non curanti di una vita più elevata, di una vita di aspirazioni, di lavoro e di rischio, intenti soltanto ai nostri interessi attuali, finché a un tratto, troveremo (come la Cina ha già sperimentato) che in questo mondo la nazione che si è educata ad una vita di godimento imbelite ed isolato, dovrà infine soccombere davanti alle altre nazioni che non avranno perdute le qualità civili ed avventurose.

(Pagina 9). L'uomo timido, l'uomo pigro, l'uomo che non ha fiducia nel suo paese, l'uomo ultra-civile che ha perduto le grandi qualità pugnaci e dimostrative, l'uomo ignorante, inerte, incapace all'entusiasmo, tutti costoro rifuggono dal vedere la nazione assumersi nuovi doveri, rifuggono dal vederli istituire eserciti ed armate adeguati ai nostri bisogni, rifuggono dal vederli contribuire al lavoro del mondo.

Costoro hanno soltanto fede in quella vita segregata e tranquilla che uccide tanto le forti virtù di un popolo quanto quelle dell'individuo, e sono agguerriti a fismo umanitario od a bassa e meschina sete di tranquillo guadagno commerciale.

(Pagina 14). Verso il 1880 l'attenzione pubblica si volse ai nostri bisogni navali. Con molta saggezza il congresso votò allora una serie di stanziamenti per la costruzione di una nuova flotta.

E ricordando i servizi resi da questa flotta nella guerra contro la Spagna, Roosevelt conchiude lanciando un biasimo severo contro tutti coloro che osteggiarono tali spese, chiamandoli nemici della grande patria nord-americana, ed affermando che a nessuna accolta di uomini negli Stati Uniti, la nazione debba tanta gratitudine quan-

to ai valorosi ufficiali e soldati dell'esercito e della marina. Complessa il suo pensiero dimostrando che si devono affrontare nuovi sacrifici per rendere più formidabile la difesa della nazione.

Simili argomentazioni e propositi, quando vengono esposti in Europa, si considerano come dettati da interessi dinastici, e la mente di molti, di fronte ai sacrifici imposti, corre all'inarriabile ideale della pace e fratellanza tra i popoli. Ma oggi, l'esaltazione della forza di una nazione ci viene da un popolo libero, che si governa democraticamente, dal popolo più moderno e progredito della terra.

Dov'è sta la verità? E' con chi si sgola contro le spese improduttive o con chi vorrebbe vedere ogni nazione virilmente in grado di far valere all'occorrenza le proprie ragioni?

«Senza dubbio la verità si trova tra queste correnti, specialmente per noi italiani che tentiamo sempre tra il sì ed il no, che vorremmo redarguire energicamente l'oltracotanza fiorentina mentre desideriamo poi di non esporci ne a spese né a guai. Noi riponiamo una grandissima fede nelle risorse diplomatiche, ma non dobbiamo dimenticare che se la voce di Bismarck fu ascoltata o temuta, lo fu per il gran numero di cannoni che postillavano le sue note. Senza quei cannoni, Bismarck sarebbe rimasto un buon produttore di birra, un astuto negoziante di legami, ma niente di più: né il popolo tedesco avrebbe raggiunto il posto che oggi occupa.

Cerchiamo dunque la via di mezzo: evitiamo le spese inutili da una parte e le esagerazioni anti-militaresche dall'altra: non facciamoci lupi, ma non diventiamo neppure pecore.

La nobile protesta di Venezia

contro i fatti d'Innsbruck

Ieri, il consiglio comunale di Venezia, con voto unanime votava una protesta contro le barbarie tedesche d'Innsbruck.

Dopo la seduta, il Sindaco spedì ai Podestà di Trento e di Trieste i seguenti telegrammi.

«Ilmo Signor Podestà di Trieste. — Consiglio comunale oggi riunito dopo recenti luttuosi fatti ispirati ad odi nazionali indegni della civiltà, saluta Trieste sentinella avanzata della Italia, e manda espressione fraterni sentimenti ed aspirazioni, augurando che i diritti della nazionalità e delle tradizioni italiane sieno rispettati e riconosciuti. — Sindaco: Grimani».

«Ilmo sig. Podestà di Trento. — Consiglio comunale oggi riunito dopo i fatti dolorosissimi in odio nazionalità italiana, manda il saluto a Trento, la forte lottatrice per la libertà delle Alpi che serrano il bel Paese, e augura ossiano le tre selvagge tra nazione e nazione, offesa alla civiltà, e sieno riconosciuti e rispettati i diritti di cui parla la lingua di Dante e si gloria delle italiane tradizioni. — Sindaco: Grimani».

La Camera austriaca invitata

a deliberare la creazione dell'Università italiana

Vienna, 22. Alla Camera dei deputati si riprende la discussione sulle dichiarazioni del Governo circa i fatti d'Innsbruck. Il ministro dell'istruzione espone lo sviluppo storico della Facoltà giuridica italiana rilevando le difficoltà provocate dall'azione non solo del partito tedesco, ma anche di quello del partito italiano. Giustifica gli atti del Governo, dice che il Governo mantiene il suo punto di vista che cioè il Parlamento soltanto ha diritto di decidere definitivamente sulla creazione di una Università italiana, ed invita a fare uso di questo diritto più rapidamente possibile per mettere fine al provvisorio stato di cose, ad Innsbruck. (Stefani).

Disinfettate la bocca, la faringe, gli organi della respirazione; combattero il raffreddore, il mal di gola; prevenete la tosse, questo insidioso male che si sa come innocua, e non si sa mai a quali complicazioni può portare. Fate uso delle pastiglie Panerol, che essendo solubilissime nella saliva, di un gusto gradevolissimo, mentre profumano la bocca e l'alto, portano in tutte le cavità della gola i principii balsamici e antisettici che le compongono.

Cercansi fattorini

per servizio notturno dalle ore 11 pom. all'alba d'ogni stagione, stipendio da convenirsi; preferibili che abbiano fatto servizio militare; per informazioni e chiarimenti, rivolgersi in Udine via Palladio N. 9.

10 Lire di marcia

a chi mi trova abitazione casetta tre o quattro ambienti con corte non lontano dal centro indirizzo al Giornale.

LA LETTERA DEL COMM. PERISSINI

Smentita e deplorazione.

Benchè già pubblicata sul Giornale di Udine di ieri, che l'ebbe più a tempo di noi; stampiamo questa lettera del comm. Perissini ed a farlo malgrado siamo stati preceduti (vittiamo, sempreché ci sia possibile, di pubblicare quello che altri ha stampato prima di noi), ci muovono due ragioni: l'essere questa lettera sostanzialmente diretta a confutare le «spiegazioni» offerte in consiglio comunale dall'avvocato Driussi, che noi raccogliamo quasi testualmente — tanto che il Friuli le riproduce dalla Patria, benchè anche il direttore di quel giornale fosse presente alla seduta; e perchè la lettera del comm. Perissini ha un'importanza che trascende la questione attuale, e mira anche al futuro, dal quale il comm. Perissini attende un giudizio sereno e non turbato dalle passioni.

Il Friuli di ieri ricorda avere la Patria «intimato» al comm. Perissini «l'esilio da tutte le pubbliche cariche». Veramente, «intimato» no: l'ufficio d'intimare spetta agli uscieri, e noi non ci sentiamo da tanto. Esprimemmo il nostro parere, quale potevamo formulare con la cognizione delle cose che si poteva in quel dato momento avere; né ce ne siamo pentiti: chi nella vita pubblica non ha la forza, e il comm. Perissini mostrò di non averla, di resistere alle pressioni esterne e di ascoltare soltanto la voce della propria coscienza, non può, secondo l'avviso nostro, restare nella vita pubblica. Ma nondimeno, leggendo questa lettera del comm. Perissini, quanto l'animo si sente trascinato all'indignanza... quanto ci sembra più nobile il suo linguaggio, in confronto del linguaggio astioso e irriverente che i suoi amici di un tempo usano verso di lui!

Il comm. Perissini non ha che una breve parola, in riguardo alla conferma che, impegnando la sua parola d'onore, l'avv. Girardini diede in pieno consiglio alla propria lettera: e lascia «alla sua coscienza decidere da qual parte stieno le virtù». Noi, però, non possiamo che ripetere quel che dicemmo ieri: vi sono due cittadini: quei cittadini che, fino a ieri, occupavano le più alte cariche elettive alle quali la fiducia dei concittadini potesse chiamarli: uno o l'altro di essi manca alla verità: la cittadinesca ha diritto di sapere quale di essi vi manchi — se il comm. Perissini o l'avv. Girardini: la cittadinesca ha diritto che in questo episodio luce piena ed intera sia fatta, perchè la taccia di viltà non resti ad offuscare la fama di uno o dall'altro di quei due uomini ch'essa aveva onorato con l'affidare loro il posto più elevato, di quei due uomini ch'essa potrà forse ancora (e il comm. Perissini anzi ne invoca il verdetto) chiamare a rappresentarla, come espressione la più alta della propria volontà.

LA LETTERA

Egregio Sig. Direttore della «Patria del Friuli».

Ho letto sulla Patria del Friuli di domenica il resoconto della seduta consigliare del 19 p. p.

Con pena ed amarezza, ma con altrettanta calma e serenità, riprendo la penna per richiamare un'ultima volta il disgustoso argomento della mia candidatura nel Collegio Gemona-Tarcento; e lo faccio obbligato da alcune inesattezze del consigliere comunale avv. dott. Driussi.

Le dichiarazioni Driussi.

Non mi azzardo di dire che egli abbia mentito sapendo di mentire, perchè lo credo in fondo un uomo onesto, ma in sostanza smentisco formalmente alcune sue dichiarazioni che mi hanno stranamente sorpreso e sconcertato.

Egli asserì nella sua requisitoria sulla mia denunciazione politica; che io ebbi a dirgli in una intervista: «Ma cosa volete? che io fossi matto per accettare quella candidatura, che mi mette in contraddizione con la maggioranza del Consiglio, con il Partito intero?»

Dichiaro che non ho mai detto e neanche pensato simili cose, perchè, nel caso, ben diversa sarebbe stata logicamente la mia condotta.

In tutta la vertenza preventiva tenni un riserbo rigoroso con tutti, amici ed avversari; ed anzi nei primi giorni con quelli che mi parlavano scherzosamente sulle diverse candidature, come su ipotesi da burla.

Ma è forza credere che il consigliere Driussi, preoccupatissimo della sua candidatura di Palmanova e di quella dei due Deputati usciti, abbia confuso ed equivocato il suo pensiero ed il suo apprezzamento colla realtà delle mie parole.

LA LETTERA DEL COMM. PERISSINI

Nel mentre dunque smentisco formalmente quella sua asserzione, deploro anche la forma poco cavaleresca da lui adottata.

Dato e non concesso che io avessi manifestato tali idee, e che si credesse autorizzato a stigmatizzare la mia condotta in opposizione ad essa, correttezza e lealtà imponevano di farlo serenamente durante il periodo elettorale, nel quale io avrei potuto anche a tempo rispondere e scagionarmi, non attendere insidiosamente e colpirmi durante la mia assenza nella seduta pubblica del Consiglio, quando cioè era facile, ma altrettanto ingeneroso vittoriosamente attaccare e vincere, perchè nessuno poteva sorgere a difendermi.

Agli amici la gloria...

Quanto poi a suoi ispirati giudizi sulla mia riconoscenza civile e sulla coerenza politica, mi permetto di fare due modeste osservazioni.

Egli disse che i miei amici mi hanno portato sugli scudi per procurarmi tutti gli onori nel periodo del mio sindacato ed in quello speciale dell'Esposizione friulana 1903 e quindi il merito è tutto loro.

E' la pura verità ed io li ringrazio riconoscente, ma non è men vero che le fatiche intellettuali e materiali amministrative ed ufficiali le abbia sopportate io stesso per due terzi al meno, e credo non di aver per tali fatti in alcun modo demeritato né verso di essi né verso i miei concittadini; né dell'opera mia pur soddisfacente mai ebbi ad insuperbare, né insuperabile. E giacché secondo l'avv. Driussi il merito sarebbe piuttosto dei miei amici, anziché mio, io declino, come ho già declinato, ogni pretesa e lascio ad essi tutta la gloria di quell'epoca memoranda. Perciò è falso che che io sia un ingrato.

Il tradimento.

Egli asserì ancora che io Capo del Partito democratico tradivo la fiducia dei miei amici, e mi contraddiceva.

Questo delicatissimo argomento scotta come un ferro rovente tra le mani e per giudicarlo occorre ben altro che le passionali di parte e di persona dell'avv. Driussi; importa invece un sindacato dei più imparziali ed una oggettività ineccepibile ed incondizionata.

Io sostengo e qui mi assiste la rettitudine della mia coscienza ed il senso sincero del mio esame, sostengo, ripeto, di non aver mai tradito, perchè la parola tradimento non alberga nel mio vocabolario e meno ancora nell'anima mia; anzi di non aver né anco defezionato mai alla mia bandiera di fede democratica pura, perchè disapprovando la linea di condotta nello sciopero di Milano, Venezia etc. e nel famoso ordine del giorno dell'unione radicale a Milano dovetti dissentire necessariamente dai criteri dei due deputati Girardini e Caratti.

Se le mie condizioni onestamente morali ed economiche mi trascinano ad un concetto diverso nella forma da quello dei miei amici, non potrò mai convincermi, che esse infirmino neanche lontanamente le mie salde inconcusse idealità democratiche e sociali.

Non è per me questa una questione di principi ma francamente una questione di metodi.

Egli dice che io mi trovo in contraddizione con i miei amici e con me stesso, ed è semplicemente falso, perchè lo sono stato sempre per le riforme pacifiche e progressive, ma ordinate, ed in quel programma permansi e permango.

La contraddizione

è di Girardini e di Caratti.

Dunque nessuna contraddizione e meno tradimenti, ma stabilità e coerenza negli antichi e ognor più giovani convincimenti.

Se vi ha una contraddizione, ed ogni coscienza imparziale dovrebbe riconoscerla, essa risulta palese ed indiscutibile nella condotta dei deputati usciti, i quali dal programma delle riforme con l'ordine tumultuosi e del disordine, esorbitando arbitrariamente dal mandato avuto dai loro elettori, come le urne hanno luminosamente dimostrato; — sul quale terreno restando fedele, non contraddicendomi, io non ho creduto doverosamente seguirli.

Per me, il contegno ed il procedimento di Girardini e di Caratti nelle critiche vicende degli scioperi, furono addirittura una sequela di errori: dovuti alla incertezza delle loro convinzioni politiche, e con questa mia fede non volli appro-

varli, perchè non mi sono mai infondato ad alcun idolo.

Ma per loro questi errori furono perdonati dagli amici; — non però dagli elettori.

Ancora la taccia di traditore.

Se l'on. Giunta di Udine approvò gli scioperi e l'ordine del giorno dei radicali a Milano, io rispetto la sua opinione (restando convinto che, se fosse da rifarla, essa e così gli onorevoli ex-deputati, ci penserebbero tre volte almeno prima di decidersi); ma, radicale anch'io, francamente non condivido tale opinione come non la condivisi mai; ed è per questo mio concetto che si è creduto lecito d'incriminarmi impunemente la più bassa, la più ignominiosa calunnia, e cioè di traditore; e s'incaricò l'avv. Driussi di farsi psalidino della Giunta in questa nobilissima impresa.

La violenza a nella serbo anzi esoneggia.

Per me la violenza provoca la violenza e genera la reazione non la conquista; e sta in natura; ma in ogni caso o vince la violenza ed allora abbiamo la guerra civile con tutti gli orrori che l'accompagnano e forse con la dissoluzione della patria e con la rivoluzione sociale, non mai colla sua elevazione e colla redenzione delle plebi; — o vince la reazione, e finisce mai sempre per vincere, — ed allora necessariamente il regresso civile-politico-sociale coll'inasprimento di tutte le condizioni economiche e morali, e particolarmente quelle delle classi lavoratrici, che ne sentono le prime il contraccolpo.

Questo il dilemma che mi guidò nella valutazione degli ultimi avvenimenti, confortato da tutti gli esempi cui la storia dei fatti politici di ogni tempo fornisce largo tesoro.

Se questo dilemma è erroneo, in buona fede smarrii involontariamente la retta visione; — ma nessun onesto potrà qualificare di tradimento questo casuale errore.

La buona coscienza

Se per ventiquattro ore io impegnai condizionatamente la candidatura di Gemona-Tarcento con un programma limpido ed esplicito democratico di tutte le libertà a base di riforme ordinate e progressive colla pace, non coi tumulti e contro ogni violenza o prepotenza civile, restai e resto convinto di non aver per ciò mancato ai miei più rigorosi, sacri ed intangibili principi morali politici e sociali.

Che se mai un fallo ci fu, io lo credo, come lo dissi, tutto personale, esclusivamente personale, e ad usura riparatolo col completo sacrificio di me stesso a beneficio della persona stessa; sacrificio di cui i miei democratici amici non si degnarono neanche di fare un cenno o di tenere il più lontano conto, per serbare intatto tutto il cumulo dei loro rancori contro la mia povera persona e farre, come ne hanno tratto, bassa e spietata vendetta.

L'appello all'avvenire.

Ma dell'inadunato mio sacrificio qualcuno a tempo opportuno si ricorderà!

Nato e cresciuto tra il Popolo di cui conobbi e condivisi fino dalla prima adolescenza tutte le amarezze, i sacrifici e le ingiuste privazioni: dichiaro che non ho mai tradito la sacra religione della democrazia che lo deve guidare alla sua redenzione, che se le irosità appassionate dei tribunali ambiziosi e dispotici del momento, mi hanno ripudiato dal tempio impuro dei loro sacrifici di livori e di vendette, non mi potranno mai rimuovere da quello sacro alla fratellanza ed all'amore, e sebbene ciò mi contrasti dolorosamente non perciò ripeto io ripudierò le mie intangibili convinzioni democratiche e sociali, e tutto il mie studio solitario darò fedelmente a quelle.

Ma spero e mi conforta il pensiero che il popolo, il vero popolo che sente che soffre e che lavora, nel suo sublime squisito sentimento saprà imparzialmente giudicarmi e serbarmi quella stima e quell'affetto puro ed immacolato col quale io sempre lo ricambiai nei lunghi anni della mia vita passata e lo ricambierò nei pochi che ancora mi restano.

Gravi parole all'avv. Girardini.

A Girardini non rispondo perchè la parola mi sanguina le labbra; lascio invece alla sua coscienza decidere da qual parte stieno le virtù.

Dimissioni mantente.

M'interessa infine dichiarare apertamente che dinanzi alla deliberazione del consiglio comunale che non si crede autorizzato ad accettare le mie dimissioni da consigliere, io credo più che mai necessario, anzi doveroso per ora mantenere ferme quelle dimissioni, rimettendo il giudizio mio al verdetto illuminato e supremo della cittadinanza ossia dei suoi elettori; — sempre disposto a prestare la

modesta opera mia a vantaggio del mio paese se da esso per avventura richiesta.

Convinto che questa lettera mi tirerà addosso l'anatema dei miei ex-amici con tutte le relative scomuniche, proteste, smentite, recriminazioni, ecc. dichiaro che abborrente dalle polemiche inutili, disgustose e dannose io non risponderò più in nessun evento, mantenendo scrupolosamente quello che ho scritto.

Perdoni egregio sig. Direttore con speciale osservanza mi creda

Devotissimo

Michele Perissini

CRONACA PROVINCIALE

POCENIA.

— Buona usanza. La famiglia del signor Riccardo Michieli offrì alla locale Congregazione di Carità lire dieci in morte del signor Bernardino Sbroiavacca.

REANA DEL ROIALE.

— Perché si battè calce nella reggia a 21. — Mi corre l'obbligo, a spiegazione della mia scrittura iersera, di soggiungere che i dieci quintali di calce furono buttati nella piscina per prova, ordinata dalla Deputazione del Consorzio roiale, a scopo di chiudere alcune filiazioni. Non si tratta quindi di una peccazione in onta e dispregio delle leggi.

PORDENONE

— Calcio di un cavallo.

L'altra sera ritornava da San Vito al Tagliamento, dove si era recato ad acquistare del vino, il negoziante Ariot Giuseppe di Torre, e giunto col cavallo a Fiume, avendolo frustato fu colpito alla bocca da un poderoso calcio, che gli asportò due denti incisivi e un canino della mascella superiore e gli produsse una grave ferita lacero contusa al labbro inferiore. Arrivato a casa, venne prontamente medicato dal medico D'Andrea cav. Desiderio. Augurii di sollecita guarigione.

— Altro professore della R. Scuola

Tecnica che sta per partire. Da qualche tempo l'egregio prof. Biave Eugenio, insegnante di scienze naturali, aveva chiesto al Ministero di essere trasferito a Vicenza, dove, poco distante, ha la fortuna di possedere dei beni.

Ieri fu soddisfatto nel suo desiderio, e fra poco dovrà recarsi alla sua nuova destinazione.

Se possiamo congratularcene per veder accolta la sua istanza, ci spiace di perdere con lui un ottimo insegnante e un carissimo amico. Gradisca i nostri migliori auguri. — A proposito dello sciopero degli sterratori.

Benchè la notizia ci fosse giunta in tempo per darvene comunicazione, non abbiamo creduto di farlo, per la semplice ragione che nessuno credeva fondata la serietà di uno sciopero. Difatti ieri mattina il lavoro venne ripreso, e abbiamo motivo di credere che continuerà senza interruzioni di sorta.

SPILIMBERGO.

Trovato morto col cranio sfondato.

Non Brosolo Maria bensì Sante Brosolo il cadavere ieri trovato in territorio di Pinzano al Tagliamento, di cui la mia corrispondenza di ieri. Il Brosolo un appassionato cacciatore, erasi portato a cacciare armato di fucile. Il Sante Brosolo fu trovato supino nella località cosiddetta Agadorata in fondo ad un burrone. Il disgraziato aveva la calotta cranica completamente asportata; la morte deve essere stata istantanea. Son molte le versioni che si danno al fatto luttuoso. Chi parla di sui cidi, chi di disgraziato accidente. E' esclusa però la causa delittuosa.

Ad ogni modo, l'autorità giudiziaria è stata già sopralluogo per le ricerche, continua a interrogare ed a investigare.

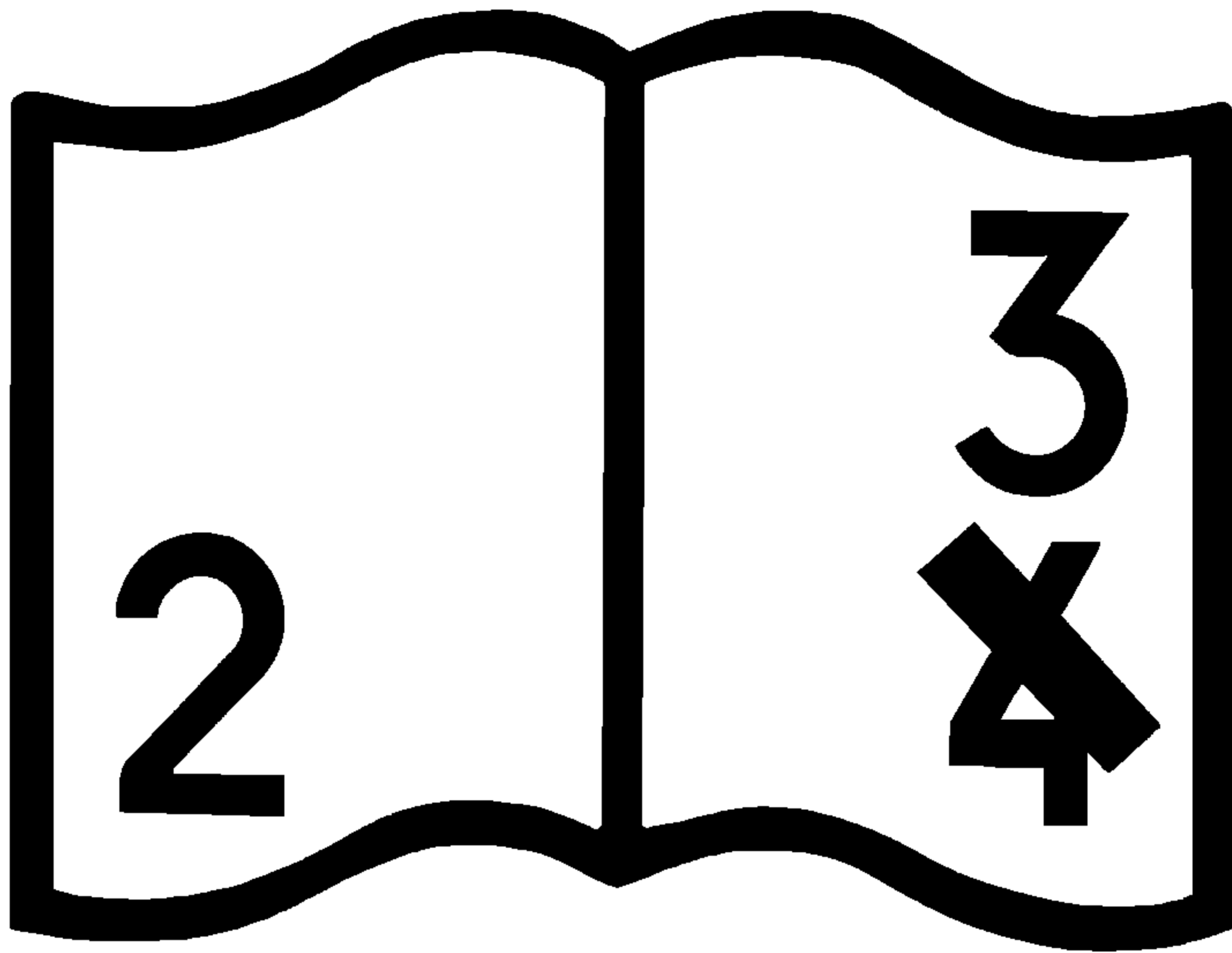
MANIAGO.

— Cronaca varia.

(pr.) — Favorita dal bel tempo la fiera di ieri riuscì di comune soddisfazione.

— Vedemmo qui l'egregio ispettore scolastico prof. Segala. Ci dissero essere venuto per appianare le cose di Campagna riguardanti i fatti accennati dal «Gazzettino» e non da noi, circa il passaggio della scuola di colà, mista, nel locale di Roman Ros. Quel capi-famiglia vogliono la scuola nuova. Ne fecero domanda e pare che venga loro accordato tutto; ma non per quest'anno, bensì per il venturo.

Il Comune pensò allora, di trovare più ampio e più sano locale, e lo trovò; ma gli abitanti vi si opposero, ignorò il perchè; ma credo scaturito dalla tema di non aver locale nuovo.



Data Errata

ISO 7000



In piena crisi - Dimissioni in massa nella Società Operaia.

22. - (Carlo). - Ieri sera il Consiglio della S. O. si convocò per prendere definitivi provvedimenti in seguito ad una tumultuosa Assemblea di domenica scorsa.

Ripetuto integralmente il verbale, redatto seduta stante: « Il Presidente ricorda i dolorosi avvenimenti dei giorni scorsi e la violenza usata nelle Assemblee da un manipolo di soci dimentichi del decoro proprio e degli interessi morali del Socialismo, allo scopo di sopprimere la libertà della discussione e del voto.

Rileva che, mentre lo statuto sociale non contiene alcuna norma positiva che dia forza ai preposti della Società per togliere cotanti arbitrii, dall'altro canto si rese in recentissima occasione manifesto come nessun ausilio si possa sperare dall'Autorità locale che in luogo di frenare i disturbatori della quiete pubblica e privata permise che un manipolo di violenti impedisse in un locale privato la continuazione d'una festa privata contro le norme statutarie e la vigente legge di pubblica sicurezza, rassegnata le sue dimissioni.

Il consigliere Primon Luigi, giunto in questo momento, osserva che non gli sembra opportuno di accettare le proposte dimissioni, e tanto meno che tutto il Consiglio avesse a dimettersi, ma in quella vece decidersi o per referendum o per la convocazione dell'Assemblea.

Altri consiglieri opinarono invece che trovandosi giusti i motivi addotti dal Presidente di rassegnare le proprie dimissioni, tutto il Consiglio abbia a dichiararsi solidale col medesimo e dimettersi in massa. Il consigliere Primon insiste, parendogli che l'ultimo fatto, e cioè il tumulto avvenuto sulla piazza la sera del 20 corr., del quale egli ha conoscenza indiretta, non abbia a preoccupare la Società, inquantochè resta indipendente ed all'infuori della Società stessa.

Messa ai voti la proposta Primon, ha favorevoli voti, contrari gli altri, essendosi astenuto il Presidente.

Il consigliere Perulli Amilcare, a sua volta, insiste perchè sia messo ai voti l'altro partito con che venga convocata l'assemblea per la nomina delle nuove cariche necessarie a coprire ed a supplire i posti rimasti vacanti, e per la durata dell'anno in corso; che siano invitati i revisori a procedere immediatamente alla resa di conto da 1.º gennaio in poi, e che siano interpellati personalmente i consiglieri oggi non presenti per se si pronuncino se intendono o meno rassegnare le proprie dimissioni.

Passata ai voti, si hanno favorevoli tutti ad eccezione di uno e del Presidente, che si astiene.

Indi il Consiglio ad unanimità fissa per il giorno 4 dicembre p. v. la convocazione dell'assemblea alle ore 2 pom. e nomina scrutatori Montico Gaetano, Grillati Giacomo, Tami Vincenzo, mandando al segretario di provvedere alla tempestiva affissione degli avvisi e partecipazione di nomina agli scrutatori.

Indi il Consigliere Antonio Brombin propone che a nome del Consiglio sia diramata una lettera a tutti i soci, spiegando le ragioni delle date dimissioni, incaricando di redigere la medesima una commissione composta dei signori: avv. Marco Polo, Emilio Garlati e Primon Luigi. Quest'ultimo, prima che si passi alla votazione, dichiara di non accettare l'incarico, ed allora si propone a surrogarlo il socio Luigi Fazzolari.

Passata la proposta ai voti, viene approvata: favorevoli tutti, contrario uno, astenuto il presidente. Ed ora... staremo a vedere come andrà a finire.

I baccani, ai quali allude il nostro corrispondente, avvennero domenica sera. Non sappiamo perchè, il

corrispondente medesimo ce ne informa con lettera che ci giunge contemporaneamente a quella qui sopra stampata: certo, egli mancò di usare la solita diligenza nel mandarcene notizia.

Ad ogni modo, per chiarire il cenno sulla seduta del consiglio, crediamo utile riportare anche questa sua tardiva lettera:

— Baccani carnevaleschi.

(Carlo) - Il Consiglio della Società Operaia accordò tempo fa, ad un apposito Comitato, l'uso della sala sociale per festa da ballo, dietro compenso di L. 15 per festa, e coll'obbligo di versare nella Cassa della Società stessa, quella somma che eventualmente potrà rimanere, dopo aver prelevate le spese.

Ieri, non essendosi potuto ottenere il permesso per ballo pubblico, i componenti il Comitato medesimo deliberarono di tener, dopo cena, insieme ad una trentina di giovanotti, una festuciolata cosiddetta di Società.

Le danze erano già incominciate, e fra gli intervenuti regnava la più cordiale armonia, quando, tutto ad un tratto, s'udirono al di fuori grida e calci alla porta d'ingresso. Che cosa era mai successo?

Alcuni individui appartenenti alla S. O. volevano ad ogni costo entrare, gridando: « la sala è nostra! Vogliamo anche noi ballare! Fuori! Fuori! »

Alle grida accorse molta folla, fra cui un giovane consigliere del socialismo, il quale fece osservare ai disturbatori che non avevano alcun diritto di prender parte alla festa, essendone la Società completamente estranea.

Le sue parole però vennero coperte da urli e fischi. « E' un'infamia - essi gridavano - che la sala sia affittata per uso di ballo! Noi non vogliamo assolutamente!!... Il consigliere anzidetto fece presentarsi ad alcuni di loro come mai avessero il coraggio di proferire tali parole, quando essi stessi, giorni sono, avevano chiesto, per il medesimo scopo, in affitto la sala che poi, per ragioni motivate, non era stata loro concessa.

Sdegnato da tale contegno, gridò che non in quei modi brutali si fanno valere le ragioni. « Cio non è altro - soggiunse - che una stupida vendetta! »

Povero consigliere! E, credeva lo volessero... mangiare. I gli invettive, urli accompagnati da calci nella porta, finché giunti i carabinieri, non so per quali motivi, fecero cessare il ballo e... buonanotte.

E' bene notare che fra questi eroi trovavasi un certo giovanotto il quale, a quanto mi si dice, verrà presentato quale candidato nella prossima elezioni presidenziali!!!

Bravo, per bacco! il programma preventivo mi sembra abbastanza affacciatante.

Vengo in questo momento a sapere che entro alcuni disturbatori, è stata sparsa querela.

SACILE.

Per fatto personale. Riceviamo, con preghiera d'insessione:

Il corrispondente da Sacile alla Patria del Friuli sig. B. C. che, se non erro, deve far parte del Consiglio Comunale - pubblicando il resoconto della seduta consigliere del 20 corrente, scrive che il Consiglio « deplorando il contegno del segretario capo signor Dolfini che senza accreditati motivi prese licenziamento dall'Ufficio, prese atto delle sue dimissioni ecc. »

Al sig. B. C. rispondo che è fuor di luogo il suo accenno alle mie dimissioni dal momento che io stesso aveva creduto bene di tacere la vera causa che le determinarono.

Quanto ai deploranti del Consiglio comunale osservo, che se lo non ho creduto di deplorare alcuno per il disordine amministrativo e contabile che ho trovato nel Municipio di Sacile, molto meno avevo il diritto di deplorare, i signori amministratori, che per non aver usato a tempo opportuno la necessaria onestà, sono di quel disordine in buona parte responsabili.

Sacile 22 novembre 1904. Antonio Dolfini segretario comunale

CODROIPO.

Il mercato di Fiambre. 23 (B) - Fra le fiere annuali che io conosco, quelle di Rivignano e di Fiambre sono le sole che si sostengono. La fiera annuale di Bartiolo e di San Simone a Codroipo sono in decadenza.

E la ragione è una: A Rivignano e a Fiambre si balla: a Bartiolo ed a Codroipo, no.

Le fiere annuali, a differenza dei mercati settimanali e mensili, più che un convegno di affari sono un ritrovo di passatempo, di divertimento.

Due terzi, per non dire quattro quinti della folla che occorre ai mercati annuali, di solito ci va per visitare i baracconi giocare alle roulette, pigliare qualche sbornia, i giovani poi d'ambo i sessi ci vanno anche per consultare l'indovina, e per fare quattro salti sui brears.

Se gli esercenti di Codroipo i quali ogni anno lamentano che la fiera di San Simone non ha più il bel successo di una volta si unissero (non c'è ancora la società di esercenti?) per accordarsi sopra un programma di divertimenti da farsi in quella circostanza, essi farebbero sicuramente riscorgere la fiera a novella vita.

Bisogna coltivare la gioventù ecco il gran segreto!

Quindi, danze su tutta la linea, Rivignano e Fiambre lo sanno: Rivignano dove si balla per antica tradizione anche alla fiera dei Santi, dove il fr. di Sindaco sig. Pietro Pietro Bertuzzi permette il giorno di San Felice di piantare in paese due padiglioni per feste da ballo. Né i parroci dei due luoghi vanno contro le tradizioni locali, come fanno i parroci di Codroipo o di Bartiolo - che del ballo sono nemici giurati.

Premesso questo, vengo all'ultima fiera di S. Felice di Fiambre la quale è riuscita proprio felice. Gente ce ne fu in quantità.

Parecchi i baracconi. Le giostre ecc. Le due feste da ballo, l'una con la musica di Fiambre, l'altra con quella di Gonars, riuscirono animatissime.

Ed i suoni degli organi, si confondevano con quelli delle orchestre. Vocavano i saltimbanchi, i domatori delle belve, la maga in mezzo ad un circolo di gente sussurrava all'orecchio della sposa dolci parole di un lieto avvenire ed allo sposo la fedeltà della sua bella.

Da questa poesia d'amore si passava alla materialità troppo volgare di due sensali che si disputavano la sensarìa.

Un andirivieni di gente, fra cui molte signore, signorine, giovanotti in gran parte venuti dai fuori. Le ostrie rigurgitanti di popolo: un saggio di tacchini. Una ala di diavoli ecco l'aspirazione di chi va alla fiera di Fiambre! Lungo le vie e la piazza, appostati molti fruttivendoli.

Nelle ore pomeridiane la gente aumenta. Si capita a piedi, in vettura, col mus ed in bicicletta.

Capitò anche un automobile con parecchi signori di Codroipo e fido diritto in casa Bertuzzi.

Ed è qui, ed in casa Concina, in queste due ospitalissime famiglie, che nella circostanza della fiera, si accolgono con la più grande cordialità amici, conoscenti ed estranei, e tutti trovano tavola imbandita.

Vecchia e bella tradizione! E fu il caso che più di uno, seguendo la corrente, credeva di entrare in un albergo; mangiava, beveva eppoi... chiedeva il conto! Tutto pagato! - era la risposta.

Al forestiero non restava che dir ringraziare!

E ci fu una volta che il vecchio sig. Nardini, il quale scriveva e quindi... bevava tanto con la mano destra quanto con la sinistra, si trovava seduto vicino ad un canonicò; il Nardini, equivocando, afferrava ogni qual tratto il bicchiere del prete e beveva. Ed essendosi ripetuto più volte questo equivoco, il canonicò che aveva cacciato giù

mai mancato. Mailleners l'osservava in silenzio, delendosi di non saper richiamare un sorriso sulle sue labbra, soffrendo di ciò ch'ella scriveva.

Il distacco dai suoi l'affliggeva dunque tanto? Ma egli non le avrebbe lasciato il tempo di rimpianger la sua casa.

Alla stazione si trovarono tutti uniti. Manuella sentiva fiso insistentemente sopra di sé lo sguardo di Bargeret, intese che le scrutava nell'anima, che in lui poteva aver un avversario pericolosissimo, e volle dissipare le prevenzioni ch'egli avesse già prese sul conto suo; onde a voce alta e cercando darle un'intonazione soave, disse, vincendo il suo orgoglio:

Alfonso m'ha detto ch'ella, signor Bargeret, gli è tanto amico. Spero che vorrà concedere una parte di questa buona amicizia, anche a me!

Bargeret fece un inchino piuttosto freddo; ma in fondo all'anima le parole della giovane avevano prodotto qualche effetto. Forse Mailleners aveva ragione, la sposa si poteva ridurre come si voleva.

molti cibi, ma non aveva ancora assaggiato vino, spinto dalla sete ardente, rivoltosi al Nardini gli disse:

« Chet acust, no soi migo vignut cull par muri cu la pvide!... »

E finalmente il povero canonicò poté udirne la arse labbra in mezzo alla generaleilarità!

Innumerevoli e piccantissime, sono le barzellette che potrei raccontare, le quali uscite dalla bocca dei fratelli Bertuzzi, dotati di inesauribile spirito, da una lunga serie d'anni deliziano i convitati nel giorno di S. Felice. Ma questo lo farò per un'altra volta.

L'ultima episodio:

Il medico dott. Bertuzzi in volata sopra una motocicletta che non può frenare, corre vertiginosamente per le strade, all'improvviso, attraverso i paesi, ed ai contadini che incontra e che sdegnati gli gridano, con mille imprecazioni, di andare adagio, il dott. Bertuzzi, sempre in forzata vertiginosa corsa, esclama: Magari co podess, benedes!

Ed i contadini (che non capivano) a imprecare di nuovo contro quel mostro di sior!

Ebbene, amici lettori, fatevi raccontare del dott. Bertuzzi questa sua avventura, e creperete dal ridere!

GEMONA.

Riposo ben meritato.

Il valente e veterano maestro L. A. Lenna, che da quarantatré anni sostiene impavido le battaglie della scuola, ha deciso finalmente di mettersi ad onorato riposo. Domenica scorsa presentò alla giunta municipale domanda di disponibilità per motivi di salute, che certamente, stante ai 37 anni di lodevole ed ininterrotto servizio prestato nel comune, verrà accolta favorevolmente. Il Lenna durante la sua lunga ed onorata carriera, ottiene varie attestazioni di stima dai superiori, delle quali ultima la medaglia d'oro per quarant'anni di lodevole servizio concessa dal ministero della pubblica istruzione.

L'augurio del cuore, che colleghi suoi ed amici gli fanno, è d'un lungo riposo da godersi circondato dalla stima e dall'affetto generale della cittadinanza.

BUIA.

Tutto accomodato!

Il risultato della conferenza avuta dalla Commissione (Giunta comunale, dimissionario consigliere provinciale Umberto Barnaba e perito signor Tissino) col R. Prefetto, si fu che per intanto le cose restano quali sono. Il locale costruito per uso del Municipio continuerà ad essere adibito per gli uffici municipali. Nel palazzo Barnaba si collocheranno le scuole, compiendo quei lavori che la destinazione richiede. Naturalmente, occorrerà perciò il tempo relativo.

Dimostrazioni di "giubilo."

Due arresti successivi rifasole

23. (Per telefono, ore 8.30) - Ieri sera, verso le otto, si fece una dimostrazione di giubilo...

Si volle andare incontro alla commissione recatasi a Udine dal Prefetto (la cui risposta si conosceva) con una « fiaccolata ».

Avrebbero voluto anche la musica; ma il delegato per viste d'ordine pubblico, la vietò. Il maestro che si era impegnato di non suonare si assentò dal paese. I musicanti da soli uscirono allora e suonarono due o tre volte la marcia reale. Ma il delegato pregò la comitiva di sciogliersi, ciò che ottenne senza che avvenisse alcun incidente.

Verso le 9, alcuni giovanotti, su di un carro, con una armonica, un basso ed una tromba, girarono per il paese, seguiti da una moltitudine di gente.

Il delegato arrestò il proprietario del cavallo, certo Baracchin G. B. del paese. Mentre lo arrestavano si notò qualche fischio e qualche grida di Viva l'Austria!

Allora fu operato un altro ar-

Alfonso era felice. La bellezza la grazia di Manuella gli davano le virtiginose. Nessun dubbio, più, nessun timore: la contessina di Vermeil, per la quale anni ed anni egli aveva sospirato in silenzio, facendosi quasi una colpa, parendogli già troppo ardire il suo, era ormai sua sposa. Con quale orgoglio egli era uscito dalla chiesa, portandosi a braccetto! Con quale ebbrezza egli prestava orecchio al rullo del treno che lo portava ora incontro all'avvenire pieno di promesse e di sogni.

Nel ricco scompattamento, seduti l'uno presso l'altro egli la contemplava con un sentimento misto d'adorazione e di rispetto, divenuta seria, quasi severa appena si era trovata sola con lui. Non osava parlarle, temeva che troppo meschina, troppo inferiore alla verità sarebbe riuscita l'espressione del suo amore. Se avesse avuto il coraggio, se avesse potuto, egli le si sarebbe gettato ai piedi, implorando come un timido innamorato uno sguardo affettuoso, un bacio. Ella rimaneva fredda, immota come una statua.

resto; ma più tardi entrambi furono rilasciati.

Il pubblico, soddisfatto del risultato avuto dalla commissione va tranquillandosi.

La pioggia, benefica d'altronde è venuta anch'essa a calmare gli animi; e così la forza ritornerà a Udine, credesi oggi stesso, nel pomeriggio.

I dimenticati: Edoardo Roncaldier

Il cav. uff. Edoardo Roncaldier nacque a Trieste. Sua madre, rimasta vedova, sposò in secondo nozze un gentiluomo cividalese. In tal modo Cividale diventò la sua seconda patria. Entrò nell'amministrazione delle ferrovie. Nel 1859 era capostazione a Magenta. Il giorno della battaglia di Magenta fu ferito da una palla di cannone. Ivi fu portato morente il vittorioso generale francese Espinasse, che morì nella camera di Roncaldier. In compenso del segnalati servizi resi dal Roncaldier alle armi alleate in quel giorno glorioso, il Governo lo nominò capo divisione delle ferrovie a Milano. Morì a Milano il 2 novembre corr.

Di questa scomparsa non vidi che l'annuncio nel Corriere della sera ed un breve cenno nella Patria e nel Forum. Troppo poco inverosimile per ciò doveroso ricordare come se e posso questo benemerito figlio adottivo del nostro Friuli, questo figlio della cara Trieste, nella speranza che altri voglia più ampiamente e più degne illustrare i meriti distinti di Edoardo Roncaldier che con devozione ha onorata e servita la Patria.

RESTRINGIMENTI URETRALI.

Si guariscono radicalmente con i soli Confezioni Costantini, evitando l'uso delle pericolosissime candelle. Domandarli alle buone farmacie o all'inventore A. Costantini, Margellina 4 Napoli.

Premiato Stabilimento Bacologico

Specialità

nei primi Inceci Giapponesi e Chinesi

Massima onorificenza Udine 1903

Chiedere campioni, programmi e certificati

M. MOZZI

Vittorio (Veneto)

Direttore approvato

dalla R. Stazione Bacologica di Padova

nei primi Inceci Giapponesi e Chinesi

Massima onorificenza Udine 1903

Chiedere campioni, programmi e certificati

CRONACA CITTADINA

Poi nostri abbonati all'estero.

Coloro che, trovandosi negli Stati qui sotto segnati, intendessero abbonarsi alla Patria del Friuli, possono avere un notevole risparmio facendo l'abbonamento all'ufficio postale del paese in cui si trovano, invece di farlo direttamente alla nostra Amministrazione.

Gli Stati che hanno aderito alla convenzione del 1897 Washington e nei quali per conseguenza si può fare l'abbonamento ai giornali d'altri Paesi per mezzo degli uffici postali sono: l'Austria-Ungheria, il Belgio, la Bulgaria, la Danimarca, la Germania, la Grecia, il Lussemburgo, la Norvegia, l'Olanda, il Portogallo, la Romania, la Serbia, la Svizzera, la Turchia, la Svezia, l'Egitto, la Persia, l'Uruguay, il Chili, la Repubblica Dominicana, la Repubblica di Colombia ed alcune altre repubbliche dell'America Centrale.

Coloro che, trovandosi negli Stati qui sotto segnati, intendessero abbonarsi alla Patria del Friuli, possono avere un notevole risparmio facendo l'abbonamento all'ufficio postale del paese in cui si trovano, invece di farlo direttamente alla nostra Amministrazione.

Gli Stati che hanno aderito alla convenzione del 1897 Washington e nei quali per conseguenza si può fare l'abbonamento ai giornali d'altri Paesi per mezzo degli uffici postali sono: l'Austria-Ungheria, il Belgio, la Bulgaria, la Danimarca, la Germania, la Grecia, il Lussemburgo, la Norvegia, l'Olanda, il Portogallo, la Romania, la Serbia, la Svizzera, la Turchia, la Svezia, l'Egitto, la Persia, l'Uruguay, il Chili, la Repubblica Dominicana, la Repubblica di Colombia ed alcune altre repubbliche dell'America Centrale.

Coloro che, trovandosi negli Stati qui sotto segnati, intendessero abbonarsi alla Patria del Friuli, possono avere un notevole risparmio facendo l'abbonamento all'ufficio postale del paese in cui si trovano, invece di farlo direttamente alla nostra Amministrazione.

Gli Stati che hanno aderito alla convenzione del 1897 Washington e nei quali per conseguenza si può fare l'abbonamento ai giornali d'altri Paesi per mezzo degli uffici postali sono: l'Austria-Ungheria, il Belgio, la Bulgaria, la Danimarca, la Germania, la Grecia, il Lussemburgo, la Norvegia, l'Olanda, il Portogallo, la Romania, la Serbia, la Svizzera, la Turchia, la Svezia, l'Egitto, la Persia, l'Uruguay, il Chili, la Repubblica Dominicana, la Repubblica di Colombia ed alcune altre repubbliche dell'America Centrale.

Coloro che, trovandosi negli Stati qui sotto segnati, intendessero abbonarsi alla Patria del Friuli, possono avere un notevole risparmio facendo l'abbonamento all'ufficio postale del paese in cui si trovano, invece di farlo direttamente alla nostra Amministrazione.

Gli Stati che hanno aderito alla convenzione del 1897 Washington e nei quali per conseguenza si può fare l'abbonamento ai giornali d'altri Paesi per mezzo degli uffici postali sono: l'Austria-Ungheria, il Belgio, la Bulgaria, la Danimarca, la Germania, la Grecia, il Lussemburgo, la Norvegia, l'Olanda, il Portogallo, la Romania, la Serbia, la Svizzera, la Turchia, la Svezia, l'Egitto, la Persia, l'Uruguay, il Chili, la Repubblica Dominicana, la Repubblica di Colombia ed alcune altre repubbliche dell'America Centrale.

Coloro che, trovandosi negli Stati qui sotto segnati, intendessero abbonarsi alla Patria del Friuli, possono avere un notevole risparmio facendo l'abbonamento all'ufficio postale del paese in cui si trovano, invece di farlo direttamente alla nostra Amministrazione.

Gli Stati che hanno aderito alla convenzione del 1897 Washington e nei quali per conseguenza si può fare l'abbonamento ai giornali d'altri Paesi per mezzo degli uffici postali sono: l'Austria-Ungheria, il Belgio, la Bulgaria, la Danimarca, la Germania, la Grecia, il Lussemburgo, la Norvegia, l'Olanda, il Portogallo, la Romania, la Serbia, la Svizzera, la Turchia, la Svezia, l'Egitto, la Persia, l'Uruguay, il Chili, la Repubblica Dominicana, la Repubblica di Colombia ed alcune altre repubbliche dell'America Centrale.

Coloro che, trovandosi negli Stati qui sotto segnati, intendessero abbonarsi alla Patria del Friuli, possono avere un notevole risparmio facendo l'abbonamento all'ufficio postale del paese in cui si trovano, invece di farlo direttamente alla nostra Amministrazione.

Gli Stati che hanno aderito alla convenzione del 1897 Washington e nei quali per conseguenza si può fare l'abbonamento ai giornali d'altri Paesi per mezzo degli uffici postali sono: l'Austria-Ungheria, il Belgio, la Bulgaria, la Danimarca, la Germania, la Grecia, il Lussemburgo, la Norvegia, l'Olanda, il Portogallo, la Romania, la Serbia, la Svizzera, la Turchia, la Svezia, l'Egitto, la Persia, l'Uruguay, il Chili, la Repubblica Dominicana, la Repubblica di Colombia ed alcune altre repubbliche dell'America Centrale.

Teatro V. Emanuele.

Il pubblico accorre sempre numerosissimo alle rappresentazioni di Rigoletto.

Il successo segue con vero entusiasmo e gli applausi sono vivaci e continui all'indirizzo dei bravi cantatori sig. Maria Avezza ed Emma Decima e signori G. Bianchi, Prevedenti, Concetto Alessi, Vittorio Formis e del distinto maestro Verginio Rizzì.

Anche ieri sera si volle la replica del delizioso duetto Avezza-Bianchi Praci e della canzone La donna mobile cantata con tanta anima dal bravo Bianchi-Previ.

Il culmine dello spettacolo è stato dato dalla famosa La vendetta del prete replicata fra un uragano di applausi e di chiamate al prosaico e valente sig. Maria Avezza ed al distinto artista Concetto Alessi unitamente al maestro Verginio Rizzì confermando il suo valore ha saputo conquistare tutte le simpatie del pubblico.

Anche il famoso quartetto del primo atto seguitò ogni sera con il successo artistico, distinguendosi per finezza d'esecuzione la sig. Maria Avezza, Emma Decima e G. Bianchi Praci e Concetto Alessi.

Questa sera riposo.

Domeni Rigoletto.

Il pubblico è avvertito che alla prima loggia s'accende pagando l'ingresso somma di L. 0.50.

Il teatro è riscaldato molto bene e di merito della nostra ben conosciuta ditta Borsattini Giuseppe e figli che ha fornito i caloriferi soddisfacendo sempre a dovere le giuste esigenze della sua numerosa clientela.

Teatro Minerva.

Questa sera avremo la prima rappresentazione della primaria Compagnia drammatica Calmi-Zaccada con la nuovissima commedia di Girolamo Rovetta: Le due esultanze.

Stante i forti diritti d'autore il prezzo d'ingresso alla platea o loggia è di L. 1.25.

Per rubare un carretto.

Porta via anche una bambina! Margherita Tristin e Martina Ferrarini, di Via A. L. Moro, dichiararono ieri all'ufficio di vigilanza urbana, che verso le 11 del mattino videro uno sconosciuto caricare su un carretto una piccola bambina di anni tre, trasportandola fuori della porta ed abbandonandola lungo il Ledra.

La bambina fu ricoverata presso la famiglia di Angelina Adamo. Lo sconosciuto aveva trovato il carretto con la bambina in Piazza 20 Settembre, e dopo aver abbandonato la bambina in base di strada, si allontanò col carretto.

La povera bambina fu ritirata poi dal proprio padre, certo Fulvio Giuseppe fu Pietro di anni 52, contadino di S. Gottardo. Del fatto fu spontaneamente denunciato all'ufficio di P. S.

Pratico Contabile

desiderando cambiare Ufficio cerca signor Ditta presso la quale occuparsi nella tenuta di qualsiasi registrazione - disposto in ore libere viaggiare - mitti pretese serie referenze - Scrivere A. Z. 100 fermo posta Udine.

Un truffatore arrestato. Nel pomeriggio di ieri, uno sconosciuto si recò dal macellaio Del Negro, ad offrire la vendita di due vitelli.

Conchiuso l'affare, l'individuo andò poi dai fratelli De Pauli per vendere anche a loro... la sua merce; ma gliene incolse male.

L'individuo in questione fu riconosciuto per lo stesso che nello scorso aprile, con i medesimi signori De Pauli, dopo aver promesso la vendita di due vitelli e ricevuta la caparra, non si fece più vivo.

Fu mandato a chiamare il vigile Cuttini, che trasse in arresto il cavaliere di industria, accompagnandolo in questura.

Quivi disse chiamarsi Giuseppe Dal Medico, muratore di Luovere. Fu passato alle carceri.

Un'ora prima d'arrivare a Leone Manuella disse con una voce in cui si leggeva un certo imbarazzo, non senza però da un tantino di graziosa civetteria:

« Io vi appartengo, si capisce!... vorrei sapere dove condurrete la vostra schiava! »

« Andiamo innanzi a casa... dove tu vorrai, Manuella. La giovane ribatté - calcando sul voi col quale trattava il marito dal momento del matrimonio: - Non dico ora, dico poi, dopo il viaggio, dove mi condurrete. »

« A Parigi... non... mi avevi... tu espresso desiderio di restarvi? »

« E' vero. Ho comperato un palazzo che spero ti piacerà. Lo stanno ora ammobigliando; al nostro ritorno sarà tutto pronto. »

« In qual parte di Parigi? Mailleners parve imbarazzato, anzi mortificato, e domandò a sua volta: - Dove avreste voluto abitare: nel centro forse di Parigi? - No... no!... forse, il ragione la comprenderete... voglio evitare l'occasione di trovarmi ad ogni

PASSIONE FATALE

« Ci dev' essere stato qualcosa tra essi! - egli pensò.

Qualche minuto più tardi, una bellissima vettura tirata da quattro cavalli portava i due sposi a Châteaunoir. Li seguivano in una carrozza Antonio Bargeret ed Erminia. Il signor Mailleners, come fu solo a fianco della moglie le prese una mano e la portò alle labbra baciandola a lungo e baciandola con tenerezza appassionata.

« Come sono felice Manuella!... come sono felice!... Tu non puoi e non potrai mai aver un'idea della gioia che mi invade il cuore... Era un bene così inaspettato il possederti. »

La giovane non disse parola. Si accontentò di guardar suo marito con benevolenza. Desiderava star in silenzio. Il suo sguardo vagava nella campagna ch'ella conosceva palmo per palmo, dov'era passata tante volte arditissima amazzone a fianco

di Corrado, il suo primo, il suo unico amore... Oh! suo malgrado l'anima sanguinava, e non sarebbe mai guarita da quella passione; no mai!

Era stata forse troppo fiera, troppo impetuosa; era meglio aspettare ancora qualche giorno; indurre Corrado a spiegare, che cosa fosse quel segreto che gli impediva di compiere il voto della sua anima... e se non fosse stato possibile sposarlo, diventar magari la sua amante, la sua schiava. Tutto tutto anche la morte sarebbe stata dolce con Corrado, piuttosto che il matrimonio iniziato sotto si tristi auspici, in cui si era follemente gettata, avvincentosi per la vita ad un uomo che appena conosceva e che non avrebbe mai amato... Ci fu un istante in cui la sua situazione le parve impossibile, in cui un grido di ribellione le sarebbe improvvisamente salito alla gola, se la soave immagine materna non le fosse venuta alla memoria, e con quella della madre, l'immagine di Nora, così buona, così disgraziata. Nella sua sventura il conforto di quei due purissimi ed intensi affetti non le sarebbe

mai mancato. Mailleners l'osservava in silenzio, delendosi di non saper richiamare un sorriso sulle sue labbra, soff

